

Essere compagni di viaggio in una pastorale di prossimità per le fragilità matrimoniali

Presso il salone del Santuario della Madonna dello Sterpeto in Barletta il 14 aprile 2024, si è tenuto il primo incontro sul tema: "Le relazioni familiari tra cura, servizio e discernimento" rivolto ad operatori pastorali della famiglia, sacerdoti, religiosi/e, fedeli e a quanti hanno a cuore il bene della famiglia.

Dopo un momento di preghiera rivolto allo Spirito Santo, ascoltato il brano dei discepoli di Emmaus che è stato il filo rosso dell'incontro e invocata la protezione della Vergine Maria Santa dello Sterpeto, don Emanuele Tupputi ha dato il benvenuto ai partecipanti e ha passato la parola a don Giuseppe Lobascio, responsabile della pastorale familiare, il quale ha rivolto ai presenti un breve saluto ed ha sottolineato l'importanza di essere accanto a coppie che attraversano momenti di difficoltà.

Ha fatto seguito la relazione di don Emanuele, il quale dopo aver ribadito gli obiettivi del percorso di formazione ha offerto informazioni utili ed interessanti sul Servizio Diocesano per l'Accoglienza dei Fedeli Laici Separati nella nostra Diocesi (SDAFS). Il Servizio, voluto dall'allora S.E. Mons. Pichierrì e accolto favorevolmente da S.E. Mons. D'Ascenzo, trae ispirazione da *Amoris Laetitia* e dalla indicazioni di alcuni articoli della normativa del 2015 di Papa Francesco, con la quale ha riformato alcune procedura circa la nullità matrimoniale e ha fortemente rilanciato una pastorale dei fedeli separati.

Don Emanuele, in qualità di Responsabile del Servizio diocesano, non ha mancato di evidenziare nel suo intervento l'importanza di assumere nell'azione pastorale atteggiamenti di ascolto, di pazienza e di discernimento in tema di famiglia, che vive un momento di crisi profonda. A tal riguardo, è stato messo in evidenza la sfida a cui oggi la Chiesa si trova ad affrontare come la caduta a picco della celebrazione del sacramento del matrimonio, l'inverno demografico, l'emergenza educativa. Sfide di fronte alle quali l'impostazione classica e abituale della pastorale familiare appare impreparata. Per tal ragione, urge uscire dalla semplice gestione dell'esistente. La cultura e soprattutto il costume sono mutate molto nel modo di rappresentare il legame familiare. Siamo di fronte a un cambiamento antropologico e culturale che ci chiede uno sforzo più responsabile e generoso, che consiste nel presentare le ragioni e le motivazioni per optare in favore del matrimonio e della famiglia. Don Emanuele ha focalizzato l'importanza di avviare un processo di ripensamento del proprio essere Chiesa, a partire da quel luogo naturale di incarnazione della fede che è la famiglia, il cui bene è decisivo per il futuro del mondo e della Chiesa. In questo contesto, ha ribadito, bisogna osare maggiormente nell'avviare processi per una pastorale della prossimità verso le fragilità matrimoniali e delle situazioni irreversibilmente falliti. In questo solco, si è parlato dell'esperienza del SDAFS che come espressione della cura del Vescovo (cfr. can. 383 § 1 del CIC) svolge *un'attività permanente*: 1. di accoglienza e ascolto per un'attenta analisi delle singole situazioni difficili o irregolari; 2. di orientamento di carattere pastorale, morale e canonico, al fine di garantire una vicinanza pastore-fedeli in difficoltà ed un'adeguata indagine preliminare al processo matrimoniale, raccogliendo elementi utili per l'eventuale introduzione del processo giudiziale.

Dalle parole chiare e puntuali di don Emanuele si è potuto cogliere che lo spirito del SDAFS è quello di essere un servizio ecclesiale, sinodale e corresponsabile capace di farsi vicino alle famiglie in situazioni di un amore smarrito partendo dalla valorizzazione degli elementi positivi per poi aiutarle ad integrarsi nella comunità cristiana, che a sua volta è esortata a perfezionarsi nell'arte dell'accompagnamento e del discernimento pastorale. Questo aspetto ha trovato una conferma nelle due belle testimonianze, che hanno arricchito l'incontro rendendolo ancora più concreto ed interessante. Il primo a dare una sua testimonianza è stato don Vito Carpentiere, parroco di Santa Lucia in Barletta, che ha ribadito l'importanza di porsi in ascolto come Gesù con i discepoli di Emmaus e nel seguire con pazienza e con spirito scevro da giudizio quanti vivono situazioni di fragilità matrimoniali e di un fallimento coniugale, facendoli sentire accolti e compresi. Dalla testimonianza di don Vito si è potuto cogliere l'importanza anche di avere un punto di riferimento come il SDAFS per poter essere supportati nelle varie situazioni. Molto bella è stata anche la testimonianza del sig. Savino che ha raccontato la sua storia di crisi matrimoniale e di come grazie all'aiuto e all'ascolto paziente di don Vito, del SDAFS e dell'avv. Carlo Cassano è riuscito a vedere con più fiducia la sua vita e ad avere quella speranza di rialzarsi dopo un faticoso ma proficuo percorso di discernimento personale e giuridico. Percorso che li ha permesso di

giungere alla nullità del precedente matrimonio e di risposarsi con più consapevolezza e coscienza. Dal suo racconto si notava il travaglio interiore di una persona che ha sofferto molto, ma anche la gioia del lieto fine. Infatti, per Savino è stato come rinascere, ed oggi è felicemente sposato, ha avuto in figlio e vive con entusiasmo il suo essere marito, padre e cristiano. La sua è veramente una storia di risurrezione. Dopo queste testimonianze si è aperto un interessante e partecipato dibattito tra i presenti e don Emanuele che con grande disponibilità ha fornito le debite risposte.

In conclusione, da questo primo incontro molto positivo e coinvolgente (plauso agli organizzatori per come hanno pensato l'incontro), e che ha visto la partecipazione di circa 40 partecipanti, si è compreso che come Chiesa diocesana abbiamo una grande sfida che è quella di essere realmente compagni di viaggio e operatori responsabili verso le diverse situazioni difficili che si presentano nella quotidiana azione pastorale delle parrocchie. Inoltre, è apparso chiaro quanto sia necessaria proporre una corretta e congrua formazione per gli operatori pastorali, al fine di rifuggire, in situazioni particolari, a sbrigative conclusioni che potrebbero generare illusioni dannose o impedire una corretta chiarificazione sulla situazione particolare di ogni fedele. Al tempo stesso si è evidenziata l'urgenza di una conversione pastorale, affinché la Chiesa diocesana sappia mettere mente e cuore a servizio dei futuri sposi, mediante anche un opportuno "catecumenato matrimoniale", perché si giunga alla scelta matrimoniale con una consapevolezza: l'importanza di prepararsi non al giorno del matrimonio ma alla vita coniugale.

sintesi di Gaetano Dell'Aquila ed alcuni operatori pastorali